



“NURSINI”

Notiziario dell'Arciconfraternita

e della Chiesa dei Santi Benedetto e Scolastica

all'Argentina (Roma) per gli oriundi di

Cascia, Monteleone, Norcia, Poggiodomo e Preci

Anno XLVI - n. 1

Gennaio - Aprile 2026

BUONA PASQUA 2026

«È RISORTO IL TERZO GIORNO

SECONDO LE SCRITTURE» (1COR 15,4).



Nel Nuovo Testamento la Risurrezione di Gesù al terzo giorno è proclamata ben 13 volte! Scrive Benedetto XVI: «Il Signore è veramente risorto: Egli è il Vivente». La fede cristiana sta o cade con la verità della testimonianza secondo cui Cristo è risorto dai morti. «Solo se Gesù è risorto, è avvenuto qualcosa di veramente nuovo che cambia il mondo e la situazione dell'uomo. Allora Egli, Gesù, di-

venta il criterio, del quale ci possiamo fidare. Poiché allora Dio si è veramente manifestato» (J.Ratzinger). Risurrezione non è rianimazione di un cadavere! Ascoltiamo Paolo nella lettera ai Corinti: «**Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto...Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti**» (1Cor 15, 16,20). Vuole dirci Paolo: la risurrezione di Gesù o è un avvenimento universale, che riguarda tutti gli uomini, o non è. Ascoltiamo Papa Leone XIV: «**La Risurrezione di Gesù non è un trionfo roboante, non è una vendetta o una rivalsa contro i suoi nemici. È la testimonianza meravigliosa di come l'amore sia capace di rialzarsi dopo una grande sconfitta per proseguire il suo inarrestabile cammino**». Il risorto non sente alcun bisogno di affermare la propria superiorità. **Appare nel cenacolo ai suoi amici chiusi nella paura, portando un dono che nessuno avrebbe osato sperare: la pace.** Il suo saluto è semplice, quasi ordinario: «**Pace a voi!**» (Gv 20,19).

Il tempo di Pasqua dura 50 giorni, 7 volte 7gg., una settimana di settimane. Il numero 7 è l'immagine della pienezza, l'unità che si aggiunge a questa pienezza moltiplicata

apre su un'al di là. Per **Tertulliano**, alla fine del 2° secolo, la cinquantina pasquale è il tempo della grande allegrezza. Secondo **S. Ambrogio**: «I nostri avi ci hanno insegnato a celebrare i 50 gg. della Pentecoste come parte integrante della Pasqua». In un volantino delle Edizioni Paoline ho trovato questa preghiera pasquale, che propongo ai nostri fedeli lettori:

**Risorgi, Signore Gesù,
tra le lacrime di chi
non ha più speranza,
tra le macerie di chi
ha una vita da ricostruire,**

**tra le armi che stanno
ancora una volta uccidendo.
Risorgi, e rinnova la vita!
E lì dove l'uomo
sta seminando morte,
tu, Signore Risorto,
fai germinare
una nuova creazione. Amen.**

BUONA PASQUA A TUTTI!

Mons. Vittorio PIGNOLONI

ATTIVITÀ CONFRATERNALI: ASSEMBLEA GENERALE - FESTA DI SANTA SCOLASTICA - INCONTRI DI FEDE E CULTURA.

Numerose e tutte importanti le occasioni di incontro nella nostra venerabile Arciconfraternita: oltre alla consueta Messa domenicale, in questo inizio d'anno.



In gennaio si è tenuta l'assemblea Generale che ha deliberato la modifica e l'ampliamento del Consiglio Direttivo che risulta oggi composto da otto membri (4 consorelle e 4 confratelli) più il nostro Rettore.

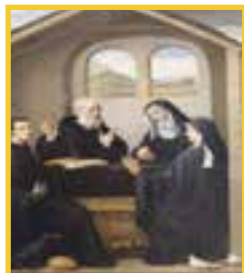
In assemblea confratelli e consorelle si sono trovati concordi nella volontà di dare nuovo impulso alle occasioni di incontro e più in

generale alle attività dell'Arciconfraternita assicurando nel contempo una costante partecipazione e lo sforzo comune per un coinvolgimento di familiari e amici per il costante rinnovamento del nostro sodalizio. Si è auspicato di poter organizzare occasioni di incontro di fede e cultura con cadenza mensile e sono state avanzate numerose proposte di cui il Consiglio tutto ha preso nota e già dal mese di febbraio si è potuto dare corso alle auspiccate iniziative.

In febbraio, Domenica 15 è stata la data scelta per solennizzare la festa di Santa Scolastica con una Messa molto partecipata presieduta da Mons.

Vittorio Pignoloni, nostro Rettore, e concelebrata con Don Giuseppe Vital Prasath.

La celebrazione è stata preceduta da una apprezzata e dotta conferenza



del confratello **Dott. Michele Sanvico** sulla figura della nostra Compatrona dal titolo: **“Scolastica - il miracolo della preghiera e dell’Amore”**. Ci ha regalato l’emozione di un incontro personale con la sorella di San Benedetto.



Dopo la messa non sono mancate le “colombine”, i classici biscotti a forma di colomba confezionati singolarmente come ogni anno dalle consorelle e dai confratelli volontari; abbiamo già ricordato su questo nostro notiziario perché la colomba sia associata sempre alla Santa, la colomba poi è diventata l’attributo iconografico che consente di identificarla nelle pitture come anche nella pala d’altare della nostra chiesina. Anche quest’anno per Santa Scolastica abbiamo avuto l’onore e il piacere della presenza di una rappresentanza di autorevoli esponenti delle istituzioni civili di Norcia nelle persone di Anna Maria Stella Assessore al turismo e alla Cultura e del dott. Ilario Salvatori responsabile del distretto sanitario della Valnerina. Durante la cerimonia abbiamo accolto, nuova consorella e nuovo confratello, Eugenia Calò e Stefano Bastianello, che ha potuto partecipare indossando l’abito e il medaglione confraternale.

Come tradizione la festa si è conclusa con un momento conviviale.



In marzo, la domenica 15, si è tenuta la conferenza su **Santa Ildegarda di Bingen**, proposta dalla **Dott.ssa Benedetta Maria De Grandis** che ci ha fatto scoprire l’attualità di una Santa monaca benedettina ancora poco conosciuta, proclamata Dottore della Chiesa da Papa Benedetto XVI. Mistica, colta ed aperta ai problemi del mondo, la cui opera spazia dalla teologia alle scienze naturali, con opere su piante e minerali, alla medicina, alla letteratura e alla musica (sue composizioni si trovano su youtube). Ricordo che già ci stiamo preparando per la Via Crucis che si svolgerà in processione per le vie del centro di Roma, con partenza ed arrivo dalla Basilica di San Lorenzo in Damaso, insieme a tutte le Confraternite romane **il prossimo venerdì 27 marzo**. Concludo col ringraziare tutti i confratelli e le consorelle per la costante partecipazione, per i personali contributi alle diverse iniziative confraternali e per mantenere il proposito, espresso dall’Assemblea Generale, di sostenere le iniziative e il rinnovamento della nostra Arciconfraternita.

Buona Pasqua a tutti.

Eurialo SBERNOLI



L'11 MARZO 2026
MANLIO NOVELLI
È ENTRATO NELLA LUCE
DELLA RISURREZIONE!



Il nostro Presidente Emerito! Il carissimo e bravo Presidente Manlio! Non potrò mai dimenticare la Tua telefonata e la gioia nel comunicarmi la decisione del Cardinale di assegnarmi l'incarico di Assistente Spirituale dell'Arciconfraternita dei Santi Benedetto e Scolastica. Mons Moretti, Vicegerente di Roma, mi assicurò: *Fidati di Manlio, è un Nursino verace, buono e leale!* Con il passare degli anni ne ho avuto la prova. Insieme a Maria venivi a Collegiazione per la Messa festiva. Per tutto il periodo estivo. Il 10 agosto organizzavi la Messa solenne e il momento conviviale per i Confrati e le

Consorelle. Hai voluto bene al nostro Venerabile Sodalizio, dirigendolo con tanta dedizione e sapienza. Privilegiando sempre le cause dei poveri e dei bisognosi. Grazie, Manlio.

Siamo vicini al dolore di Maria, di Antonella, di Piero, dei Tuoi adorati nipoti e degli amici. Assicurando preghiere di suffragio, invociamo Dio Padre, ricco di misericordia, perché Ti conceda il premio della vita eterna. Continua ad assistere e a proteggere l'Arciconfraternita! Prega per noi.

Don Vittorio



LA VENDEMMIA A NORCIA

A Norcia negli anni '50 - '70 del secolo scorso molti terreni erano coltivati a viti, i cosiddetti "filoni". Mio suocero aveva due vigne e produceva all'incirca 70 quintali di vino. Come tutti i vini della zona erano genuini ma aspri, perchè le uve maturavano tardi per via del clima: il limite della vendemmia era il 2 novembre. A quella data, l'uva, matura o non matura, si toglieva dalla vigna prima delle gelate o neviccate, frequenti in quegli anni. Mio cognato era partito per il servizio militare: Flavia, la mia fidanzata, mi sollecitò a dare una mano, anche se cittadino non avvezzo alle fatiche della campagna. Il suo papà aveva già "remmate" le "bizonze" e preparato le *panaje* per la vendemmia. Il giorno convenuto andai a Norcia; si aggregarono parenti e vicini (una decina di persone in totale) e la raccolta cominciò. Per ogni *filare* due persone, una a destra ed una a sinistra, tagliavano i grappoli deponendoli nelle *panaje* che avevo predisposto ogni 20/30 mt, come chiesto dal mio futuro suocero. Pssavo poi, raccoglievo le *panaje* piene, le portavo ai bigonzi posti all'inizio del filare, dove svuotavo il prezioso contenuto. Portavo poi la *panaja* vuota più avanti di 20 mt rispetto ai tagliatori di grappoli. Nel frattempo la futura suocera passava continuamente tra i lavoranti con ciambella e vino. Quando mio

suocero chiamava prendevamo 6 bigonzi pieni e li caricavamo sul furgoncino, rimpiazzando con bigonzi vuoti l'inizio dei filoni. Arrivati al paese scaricavamo il contenuto, tramite la finestrella detta "la gettatoia", nelle "canali" di casa e si tornava alla vigna con i vuoti. Solita trafila: raccolta di uva, svuotamento delle *panaje* nei bigonzi, ciambella, vino e viaggio a Norcia. Finalmente arrivava la pausa del pranzo: tutti insieme in allegria. E che pranzo! Tagliatelle fatte in casa, pollastro ruspante, il miglior vino ed infine crostata di visciole! E subito dopo al lavoro. Svuotare le *panaje* piene di uva nei bigonzi, rifornire i lavoranti di vuoti, mettere i bigonzi sul furgoncino, andare a Norcia, svuotarli nelle "canali" e di nuovo ai filoni. Al termine della giornata ogni lavorante veniva spronato a portarsi a casa oltre alla paga una "panaja" della più bella uva della vigna, quella maturata appieno, bionda di sole. Noi di famiglia, tornati a casa, mentre le donne preparavano la cena, cominciamo *il lavoro della cantina*: a trattare cioè l'uva raccolta nelle "canali" con la "pistarola". Il mosto scendeva nel "pozzuolo", dove una persona tramite "lu ramaiolu" con lungo manico raccoglieva il mosto versandolo nelle botti. Poi pausa per la cena: e pensando che poi si sarebbe andati a dormire mi strafogai di cibo



anche perché la fatica della giornata era stata tanta e soprattutto perché io, cittadino, non ero abituato a quel ritmo di lavoro. Errore, tragico errore. Dopo la cena gli uomini di casa andarono in cantina a preparare *lu tuortu* riempiendolo di raspi passati dalla “pistarola” ma ancora pieni di mosto. “Lu tuortu” era del tipo manuale, a spranga, per cui, una volta riempito di raspi, bisognava girare la spranga che, attraverso una vite senza fine e appositi rialzi di legno, spremeva ogni stilla del prezioso liquido. Non bastava perché bisognava fare “*lu bistortu*”. Si riprendevano i raspi già spremuti, si rimescolavano, si sbriciolavano tra le mani e si rimettevano dentro per una seconda spremitura. Questa operazione si ripeteva fino a che le “canali” erano libere per accogliere il prodotto del giorno dopo. Finalmente la terza notte si finì di fare l’ultima spremitura dell’uva raccolta nei tre



giorni di lavoro. Io andavo sempre con gioia a Norcia dove avevo la fidanzata e mi trovavo bene. Il quarto giorno tornai a Roma con la contentezza nel cuore, sognando di stare in ozio e finalmente riposarmi. Alla richiesta di mia madre “Ma la panaja di uva?” risposi che per quell’autunno non volevo neppure vedere un grappolo d’uva!

U.A.

Bigonzi: recipienti di legno per uva o liquidi da 60 kg ca.

Panaja: recipiente in vimini da 20 lt ca.

Pistarola: pigiatrice con capacità di lavorare 400 kg/h di uve.

Pozzuolo: vano per raccogliere il mosto proveniente dalla canale sovrastante.

Tuortu: torchio per uva. Quello di dimensioni medie contiene ca. 300 kg di vinacce.

NORCIA E LE SUE ACQUE

Padre Fortunato Ciucci, nella sua “*Istorie dell’antica città di Norcia*” (1650), nel magnificare le caratteristiche della città, individua tre aspetti: la *bontà dell’aire*, la *fecondità de’ fiumi* e la *bontà delle fonti* e, quel che più conta, la difesa e la protezione dei Santi. Circa la bontà dell’aire e dei suoi salutariferi venti che “*passano per i suoi monti pieni di fiori e d’erbette salutifere...*”, l’Autore sostiene che l’aire buono si riconosce *dalla bontà delle cose crescenti* di buon sapore e odore (i frutti della terra). Naturalmente una menzione importante hanno i *tartufo*li (come li chiama l’Autore) e poi le rape, famose fin dai tempi dei romani (l’uso delle rape era un alimento molto diffuso nel mondo romano e medievale). Plinio il Vecchio, nella sua *Naturalis Historia*, sostiene che

le rape con il freddo diventano più grandi e più dolci e loda quelle di Norcia: “*Hanno il vanto le rape Nursine, elle sono più dolci, più tenere e più grosse. Valgono un sesterzio la libbra e*

a tempo di carestia due” (traduzione di Ludovico Domenichi 1560). In proposito il Ciucci cita un epigramma del poeta romano Marco Valerio Marziale (38 – 140 d.C.) riferito ai navoni (ortaggi di forma allungata, di sapore simile alle rape più dolci e leggermente piccanti) che, nella versione originale¹ così si esprime: *Nursinas poteris parcius esse pilas*² cioè: *I Navoni nascono dai fertili giardini di Amiterno²; a minor prezzo puoi mangiare le rape rotonde di Norcia.*

¹ In effetti Fortunato Ciucci cita solo una parte dell’epigramma non strettamente fedele al testo originale: “*Nursinas poteris parcius esse rapas.*”

² Antica città sabina, ormai diruta, sita nei pressi di Preturo e S. Vittorio (l’Aquila).



Riguardo alla *fecondità de' fiumi e la bontà delle fonti*, così l'Autore prosegue: “*Qui io lodarò i suoi fonti e fiumi, non solo per causa delle saporite trotte che producono, ma etiandio per le comodità cittadine, come a macinare il grano, ad irrigare i campi, a lavare i panni...*” E più avanti



I Mergani – (Foto di Lorenzo Sgalippa)

“*Ma cosa dirò dei suoi fonti? Certo che da loro stessi portano la fama della loro bontà, siccome è il fonte Vena, di Civita, di Popoli dove concorrono le genti a pigliar l'acqua per gl'infermi; dirò ancora del bagno di Serravalle, o Sanavalle, per le sue rare virtù... Dirò sibene di quell'altra salutifera acqua della miracolosa Madonna del Castello, dove concorrono lontano le genti per le sue rare virtù*”. Di molte fonti citate nel testo non si ha notizia ai nostri giorni. Una fonte, la cui acqua “medicinale” sembra avere il potere di abbassare la pressione è la fonte di *Calzittu*, che si trova tra Savelli e S. Andrea nonché l'acqua della sorgente del Salicone che sorge sotto la porta Narenula (Santa Lucia) e poi si immette nel fiume Sordo. Dalla fonte Vena, che si trova presso il Monte Capregna, nel XIII secolo fu costruito il primo acquedotto che alimentava le fontane pubbliche delle guaide cittadine. Successivamente furono servite, previo compenso, anche le case private.

Il bagno di Serravalle, la cui acqua medicamentosa serviva per bere, per lavarsi e probabilmente aveva anche carattere solfureo, doveva essere effettivamente importante. Infatti, nella rubrica CCXXIX del primo libro degli Statuti di Norcia (anno 1526) si dà ordine di ritrovare la vena del bagno di Serravalle (*Che se ritrovi lo bagno de Serravalle*). Nel testo si dice: “*perché in li tempi che sogliono le acque abundare sòle rescuire la vena de l'acqua de Santo Chiodo* (n.d.r. San Claudio) *vicina a la villa de Serravalle appresso al*

fiume (n.d.r. il fiume Sordo), *soffocata per la pianata de li tempi passati in grandissimo danno et detrimento de tucti li ciptadini et contadini et maxime delli infirmi per havere nome et fama grandissima de sanare li infirmi...*”. Nella rubrica si statuisce anche che il proprietario del bagno ritroverà a sue

spese la vena e che possa “*acconciarla de sorte che pura et separata da l'altra acqua del fiume se possa bere et in quella bagnare come in li altri bagni, habbia dalla comunità ducati cento*”. Che la vena fosse più volte perduta e ritrovata si ha notizia da ordinanze similari negli anni 1345 e 1724. Per dotare la popolazione di acque termali, il 14 ottobre del 1448 il comune di Norcia acquistò al prezzo di 151 fiorini (quaranta bolognini per ogni fiorino) i cosiddetti Bagni di Triponzo le cui acque termali avevano caratteristiche similari a quelle del bagno di Serravalle. Non si ha notizia della ragione per cui la proprietà del bagno sia stata successivamente perduta dal Comune di Norcia.

Nella sua descrizione dell'ambiente Nursino, il Ciucci così prosegue: “*E infine tacerò forse i maravigliosi effetti del celebrato fiume Turbidone? Il quale suole per sett'anni i suoi fioriti campi bagnare e per altri sette ... scorrere per luoghi incerti...*”. Il fiume Torbidone,³ per le sue caratteristiche peculiari citate dal Ciucci, rappresenta certamente una rarità nel panorama naturalistico italiano tanto da essere citato (e studiato) fin dai tempi remoti da scienziati e scrittori.

Una delle più antiche testimonianze scritte di cui si ha notizia è la citazione che Fazio degli Uberti fa nel suo *Dittamondo*, che l'Autore iniziò a comporre nel 1345 ispirandosi allo stile dantesco della *Divina Commedia* e pubblicato postumo nel 1447 (l'edizione in pergamena è miniata e commentata da Andrea de

³ L'origine del nome sembra richiamare la *turbolenza* delle acque più che la loro torbidezza, considerato che appaio limpidissime. Va notato però che, Paolo Boccone nelle sue *Osservazioni Naturali* (anno 1684), sosteneva che al primo sgorgare delle acque, si notavano galleggiare delle sostanze nere in superficie.



Lodi). L'Autore così descrive il Torbidone:

E vidi a Norcia ancor un fiumicello.

Questo sett'anni sottoterra giace.

E sette va di sopra grosso e bello.

Andrea de Lodi così commenta: *“Questo fiumicello nasce sopra a Norcia quasi due miglia e chiamasi Torbedone e quelli da Norcia credono abbia il suo origine dal lago ove vanno a sac-*



Le sorgenti del Torbidone

crare i libri suoi, quelli che usano arte di negromantia (n.d.r. il lago di Pilato); però che l'anno che surge è a loro infelice o di morbo o di carestia o de altro infortunio”. A tal proposito, singolare è l'osservazione che fa D. Paolo Boccone nelle sue *Osservazioni naturali* (anno 1684): *“Si osserva di particolare di questa alternativa del fiume suddetto che il Contado e il territorio di Norcia abbonda di grano quando il Torbidone rimane secco, ed all'incontro che provi sterilità tutti gli anni che esso fiume è corrente e pieno d'acqua”.*

Le teorie sul comportamento del Torbidone sono state molte, ad esempio il Boccone ipotizzava che esistesse una cisterna sotto il monte Vallaccone. In effetti, il Torbidone, che nasce alle falde della collina di Vallaccone, fa parte di un complesso sistema di risorgenza delle acque di origine carsica che vengono drenate nel piano di Castelluccio in corrispondenza dell'inghiottitoio posto al termine del fosso dei Mergani. Il fiume, dopo circa due chilometri confluisce nel fiume Sordo in località Le Marcite. L'intermittenza del fiume è dovuta all'accumulo di acqua nel sottosuolo e il fiume si comporta come un “troppo pieno” dopo varie stagioni molto piovose o in occasione di movimenti tellurici che possono variare gli equilibri delle falde sotterranee. Un esempio è il recente terremoto del 2016 che a seguito dell'abbassamento del piano del Castelluccio ha praticamente “compresso”⁴ le

acque sotterranee provocandone la fuoriuscita nel piano di Santa Scolastica. Appena ripristinato l'equilibrio il fluire delle acque si è interrotto. Peraltro, lo stesso Ciucci aveva ipotizzato che l'acqua della sorgente provenisse dall'acqua meteorica raccolta nel piano di Castelluccio. *“questa proprietà di Torbidone dalla gran conca e ricetto di acque, che si ritrova nelle viscere della sua montagna, per avere un piano molto spazioso nel quale*

vi è un luogo, che si domanda Mergani dove l'acqua si immerge sotto la terra, ridotta da i rivi de i monti, né mai più si vede, che dà l'indizio della riduzione di esse acque in una grossa conca, oltre che nell'istessa parte e luogo discorrendosi con i cavalli, si sente un rimbombo che denota anco la concavità della terra; di modo che questa conca incominciando a mandar fuori acqua quando è ripiena, e giunge a quel proprio segno per la sua grandezza e per gl'aiuti accidentali (n.d.r. i terremoti), scorre lungo tempo in forma di conveniente fiume per insino all'evacuazione necessaria di quattro, cinque, o sei anni, conforme gl'anni anzidetti piovosi e secchi; e poi per altrettanto tempo più o meno sta a riempirsi, secondo le qualità anzidette, resta priva della corrente vena”. L'alternanza settennale del fiume Torbidone si configura come una leggenda smentita poi dai fatti. Tutti gli autori sopra citati davano per scontata la circostanza; Francesco Ripa nel suo *Commenti al Jus Civile* (1575) sostiene che l'alternanza settennale si verifica addirittura da mille anni (... flumen fluente per territorium Nursiae Turbido nuncupatur, quod a mille annis solet septenio fluere et septenio se abscondere). I dati storici risultano diversi: da un'indagine basata sulle testimonianze del luogo, il Boccone dimostra che negli anni del XVII secolo l'alternanza si è verificata più o meno ogni tre anni⁵. Va infine tenuto conto la fondamentale influenza

⁴ L'abbassamento del terreno ha innalzato la quota della superficie piezometrica (livello di pressione dell'acqua sulla superficie) che determina la quota della fuoriuscita dell'acqua alla sorgente (sullo stesso principio dei vasi comunicanti) Lo stesso fenomeno si verifica in occasione dell'accumulo nel tempo delle acque meteoriche.

⁵ Anche il Ciucci conferma le osservazioni del Boccone “detti effetti (n.d.r. l'alternanza settennale) non sono del





Galleria delle carte geografiche Vaticano. Rilievo di Egnazio Danti nel 1580. Stranamente viene riportato il fiume Torbidone fino a Serravalle (evidentemente in quell'anno il fiume era presente con una portata di acqua considerevole tanto da considerarlo il fiume principale).

che hanno avuti negli anni gli eventi tellurici. Padre Angelo Secchi, inviato a Norcia in occasione del terremoto del 1859, scrive che il fiume cessa di scorrere per un breve periodo per poi riprendere con acque più torbide e terrose di prima. Anche in occasione del terremoto del 1979 il fiume ha cessato di fluire ed è rimasto silente per ben 37 anni e cioè fino al terremoto del 2016. Un'altra particolarità del piano di Santa Scolastica, che affonda le sue radici nel passato, è il fiume del Frascaro. *Feliciano Patrizi Forti* nella sua *“Delle Memorie Storiche di Norcia”* riportando una nota di Jacobilli nella quale si sostiene che in tempi remotissimi esisteva un lago nell'agro nursino a circa mille passi dal Torbidone, così prosegue *“E' tradizionale anche presso di noi, che non lungi dal villaggio del Frascaro scaturissero acque in gran copia, tantoché formavano un piccolo fiume che riunitasi con il torrente Pescia, che immetteva nel Torbidone. Alla tradizione corrisponde la conformazione del terreno che tanto dalla parte del Frascaro quanto dall'altro villaggio di Valcadara man-*

tiene tuttora degli avvallamenti a guisa di letto di fiume fin sopra la chiesa di S. Scolastica. Le acque che alimentavano il fiume del Frascaro dicesi che emergessero nel posto dove sta ora il Pozzo di questa Villa e quivi affermano que' popolani che, ab immemorabili fino ad oggi siasi sentito e si senta un cupo rumore notevole da chiunque facciasi alla bocca del pozzo e quale di

acque che scorrono nella parte più profonda del medesimo. Vuolsi che queste acque si sprofondassero dopo un gran terremoto e che sieno quelle stesse che sorgono presso le mura di Norcia”. Una leggenda narra che, lo sprofondamento del fiume sia dovuta a Cecco d'Ascoli⁶ il quale, dovendo attraversare il fiume, per non pagare il passaggio con la barca, percuotesse il terreno con un piede e le acque sprofondassero formando l'attuale pozzo.

L'idrografia superficiale del Piano di Santa Scolastica, oltre alla particolarità del Torbidone, è caratterizzata da due corsi d'acqua permanenti: il fiume Pescia e il fiume Sordo. Il Pescia nasce dal monte Pizzuto e, prima della costruzione dell'acquedotto consortile realizzato negli anni Sessanta a servizio dei paesi dell'altipiano di Avendita e altri paesi del Comune di Cascia, terminava il suo corso disperdendosi nel terreno ghiaioso nei pressi del cimitero di Santa Scolastica. Il fiume attraversa i territori di Pescia, S. Andrea, Savelli, Paganelli e Valcadara e le sue acque venivano

tutto veri siccome più volte visto abbiamo e particolarmente essersi celato a noi nel 1637 ritornò nel 1640 tre anni dopo.

⁶ Cecco d'Ascoli (Francesco Stabili nato ad Ascoli nel 1269 e morto sul rogo nel 1327) scienziato, poeta, filosofo, medico, astrologo insegnò medicina e astrologia all'Università di Bologna è stato uno dei personaggi più discussi del Medioevo.



utilizzate per irrigare i campi, per cui giungeva “esausto” nei pressi del cimitero. Si racconta che, nei periodi dell’anno dove non era necessaria l’irrigazione, in occasione delle piogge autunnali, la piena del fiume tracimasse allagando i terreni circostanti il cimitero.

Negli statuti di Norcia (anno 1526) venivano disposte alcune regole per la cura dell’alveo del fiume: *“dallo lavaturo della villa de Sabelli fino alla via Asculana... la forma sia larga pe du piedi e mezzo (n.d.r. circa 75 cm) et altrettanti cupa; et tucti li arborei stanti in epsa forma se removano in tanto che lo corso de epsa acqua non sia impedito”*. In un’altra rubrica si raccomanda la cura di *levare li arborei appresso ali conduti* alla distanza di una pertica (circa 3 metri), come purtroppo oggi in Italia non si fa o per incuria o per un malinteso ecologismo provocando disastrose alluvioni. Riguardo al fiume Pescia la cura del fiume era affidata ai paesi interessati.

Come spesso accade nell’utilizzo delle acque di un fiume per l’irrigazione, l’ultimo paese che ne usufruisce rimane penalizzato se i paesi a monte non sono morigerati. È il caso di Valcaldara. Il 26 luglio 1626 l’Università di Valcaldara inviava una lettera al Consiglio

Generale di Norcia per lamentarsi sulla gestione delle acque del Pescia. In testo della lettera si sostiene che: *“nel mese di gennaio passato le università di S. Andrea, Savelli e Paganelli ottennero, sotto il pretesto di annaffiare le canape, di non dover essere molestate per deviare che facessero le acque del Pescia dal suo corso; et perché sotto detto pretesto si servono di dette acque non solo per il servizio delle canape, ma anco dei prati et per le possessioni, per adacquare i migli et altro, di maniera che l’acqua di detto fiume per essere ordinariamente poca, non arriva al letto del*

territorio di Valcaldara che perciò non solo ne patono li bestiami, ma anco le persone proprie...”. Sembra che la questione, anche dopo la denuncia, non sia stata risolta: infatti le istanze per una corretta gestione delle acque furono reiterate negli anni 1656 e 1660.

Il fiume Sordo (anticamente chiamato Fredara o Freddaria)⁷ ha la sua origine nella zona delle Marcite ed è alimentato dalle sorgenti del Salicone, Copparo e Coppaie (e altre polle presenti nel percorso) e negli anni in cui scorre, dal Torbidone. Il corso del fiume, lungo il quale sono presenti diversi mulini, è di sei chilometri e confluisce nel Corno a Serravalle che a sua volta si getta nel Nera a Triponzo. Particolarmente interessante è la zona prativa irrigata (Le Marcite) dalle acque risorgive presenti sotto le mura di Norcia.



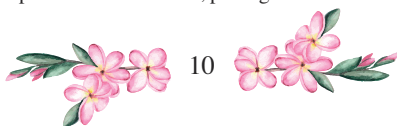
Le Marcite

La Marcite o prato di marcita, è una particolare tecnica d’irrigazione dei prati molto diffusa nel Medioevo, che consente di mantenere le erbe rigogliose anche nel periodo invernale in climi particolarmente freddi⁸. La tecnica consente di ottenere più di sette tagli l’anno e quindi di foraggiare gli animali anche nel periodo invernale. Il principio di funzionamento si basa sull’uti-

lizzo di acque di risorgiva che mantengono una temperatura durante tutto l’anno tra gli 8 e i 14 °C, evitando così il congelamento invernale delle colture. L’irrigazione avviene per gravità modellando il terreno in leggera pendenza e facendolo percorrere da uno strato d’acqua in costante e lento movimento che funge anche da isolante termico. L’acqua viene distribuita attraverso appositi canaletti (adacquatrici) posti sulla sommità di settori di terreno modellati a schiena d’asino che sciolano su dei canali di raccolta (colatrici). Il sistema può essere ripetuto per moduli successivi (cor-

⁷ Il nome Sordo sembrerebbe derivare dal fatto che gettandosi nel Corno non faccia rumore. Il Boccone sostiene che alcuni abbiano interpretato il nome Freddaria come Albula Fiume per la sua limpidezza e i riflessi brillanti delle sue acque.

⁸ Probabilmente il nome proviene dai prati nei quali, prima dell’introduzione della tecnica di irrigazione invernale, si faceva marcire l’erba cresciuta dopo l’ultima falciatura, per ingrassare il terreno.



tinelle) disposti a valle fino a che l'acqua non diventi scarsa o più fredda. Secondo le *Vetustae Nursiae Historiae*, Le Marcite furono opera dei monaci Benedettini nel periodo Medioevale (IV – V sec.) e furono successivamente introdotte nella zona di Milano dove furono massicciamente utilizzate. Nel 1726 nei Corpi Santi, l'antico quartiere di Milano intorno ai bastioni spagnoli, esistevano circa seimila pertiche di prati marcitori. Altri sostengono invece che gli inventori siano stati i monaci Cistercensi proprio nel Milanese. Oggi le Marcite sopravvissute sono molto rare e sono oggetto di tutela ambientale. Quelle di Norcia costituiscono un particolare sistema ricco di biodiversità, che ospita specie di uccelli protetti, tra cui il Succiacapre⁹, il Martin Pescatore, l'Averla Piccola e il piccolo anfibio Ululone Appenninico¹⁰.

Come è noto, per la purezza delle sue acque, il fiume Sordo risulta particolarmente pescoso e questa caratteristica è stata sempre conservata e protetta. Ad esempio, negli statuti di Norcia vengono dettate alcune regole relative alla pesca come il divieto di pesca dalle calende di novembre alle calende di febbraio e il divieto di pesca fissa con il Martavello (rete da posta fissa simile alla nassa).

Negli annali della città, è riportata una singolare vicenda riguardante la costruzione del *Lago di Biselli*. Il 27 settembre del 1534 fu presentata una memoria al Consiglio, nella quale si chiedeva “*la fabbrica de lu lacu in lu fiume de Corno intra li saxi de Biselli et Rientilli*” (lo stretto di Biselli). Infatti, vista la ristrettezza dell'alveo del fiume in quel punto, si pensò che fosse possibile costruire uno sbarramento del fiume in modo da formare un *lago* da destinare all'allevamento dei pesci che, fino ad ora erano in parte importati da Roma, Ancona e Perugia. La richiesta sosteneva che “*si sarebbero risparmiati tanti denari quanti a Roma et Ancona per la tonnina et storione, anguille et altri salumi et ad Perugia per le lasche et tenche che resteriono a Norsia et altra*

ne seguirebbe abbondanza de pesce in te la terra de Norsia”. Si notava anche che un'analoga richiesta era già stata fatta sia nel 1499, sia in *tempi remotissimi*, alla quale però non era stato dato seguito. La proposta fu approvata e nel 1537 fu dato incarico di costruire il lago a mastro Nicola di Amatrice in fama di valente architetto. Mastro Nicola iniziò a costruire palizzate e una grossa muraglia (i cui resti sono ancora visibili) ma il tutto “*rimase improvvisamente minato la cui possanza o non fu o misurata o non si poté misurare a dovere*”. Norcia chiese il risarcimento del danno prima in via amichevole e poi in via giudiziaria ottenendo che mastro Nicola versasse 1200 scudi di risarcimento. Infatti, nella lettera d'incarico veniva precisamente prescritto che “*Mastro Cola sia tenuto a fare lo muro in lo stretto de Biselli in una et l'altra ripa sì bene fundato, gagliardo et forte che sia stabile, fermo et resista alla forza et premito de l'acqua et faccia laco et tagno... Et sia sì bene dicto muro fabbricato, che l'acqua da nisciuna parte possa scappare se non sopra la sommità de esso muro*”. I soldi di Mastro Cola furono utilizzati nel 1554 per pagare gli stipendi dei soldati mandati a Norcia dal Cardinal Legato di Perugia per sedare i tumulti che erano scoppiati in città. Purtroppo, non si riuscì nell'intento di pacificazione, per cui nel settembre dello stesso anno fu dato inizio alla costruzione della Castellina “*a conforto dei buoni e a terrore dei ribaldi*”.

Prof. Massimo COPPI

⁹ Uccello notturno di piumaggio grigiastro che si nutre prevalentemente di insetti. Il nome lo deve ai pastori che, vedendolo cacciare gli insetti intorno alle mammelle delle capre pesavano che ne succhiasse il latte.

¹⁰ Piccolo anfibio simile alla rana. Vive nelle zone collinari e montane in torrenti, ruscelli, piccole pozze di acqua, abbeveratoi. Il nome è dovuto al fatto che, nel periodo riproduttivo, emette un verso intermittente simile a un ululato.



LE CONFRATERNITE DI ROMA

UNA RICCHEZZA DI FEDE E DEVOZIONE NEL CUORE DELLA CITTÀ ETERNA

La strada del centro di Roma è affollata di turisti. Tra bar, ristoranti e negozi di souvenir la massa colorata si muove, con allegra spensieratezza, in direzione del Pantheon, situato a soli duecento metri di distanza. Il flusso di volti e di passi è ininterrotto, e la babele di lingue che risuona all'orecchio è il segno di una fascinazione che, da secoli, continua a calamitare verso l'Urbe genti provenienti da ogni regione del mondo. Nel transitare lungo la via, circondati dalla bellezza splendida e avvolgente della Capitale, quei turisti non sembrano nemmeno avvedersi di quel lindo portale verde, inquadrato da un'elegante cornice in pietra e separato dalla via per mezzo di una piccola inferriata. A prima vista, potrebbe trattarsi dell'ingresso che conduce a uno dei tanti palazzi aristocratici che si innalzano ai due lati della strada, Via di Torre Argentina: residenze austere e riservate, come le famiglie dalle quali quei palazzi prendono il nome.



Ma oggi, 9 novembre 2025, quel portale è aperto. E, varcandolo, è possibile immergersi in un vero e proprio scrigno della memoria e della fede: una sorta di capsula del tempo, però viva e abitata, il quale custodisce una porzione, per molti sconosciuta, della storia di Roma.

Perché quello è il portale della chiesa dell'Arciconfraternita dei Santi Benedetto e Scolastica, detta anche “dei Nursini a Roma”. E, proprio oggi, viene celebrato un compleanno che rappresenta al contempo un

traguardo e una sfida: il sodalizio dei Nursini romani compie infatti, esattamente, 410 anni. È una lunga storia, quella delle confraternite romane: un tessuto straordinario, che innerva i quartieri e lo stesso popolo di Roma sin dal '400. Correnti lunghe secoli, vicende di fede e devozione che hanno attraversato la città dei pontefici per centinaia e centinaia di anni; e sono giunte sin qui, fino a noi, in un mondo che è mutato, sì, ma non nel cuore più vero e più profondo dei credenti. Perché la fede in Cristo Salvatore è la stessa, e i fedeli della Roma del ventunesimo secolo sono qui per testimoniarla, ancora e ancora. Grazie, anche, alle illustri, preziose confraternite della Capitale.

Ma cosa sono queste confraternite?

Varchiamo quella soglia, attraversiamo il portone verde della chiesa dei Santi Benedetto e Scolastico, ed entriamo a vedere.

Nella piccola chiesa, la celebrazione eucaristica, in questa occasione dal carattere così particolarmente solenne, è intensa e partecipata. I fedeli originari di Norcia, le cui famiglie vivono e lavorano a Roma da decenni, e in alcuni casi anche da secoli, si ritrovano spalla a spalla con i credenti provenienti direttamente dalla città natale di San Benedetto. Quei cittadini nursini si sono alzati prestissimo, questa mattina, e, da Norcia, sono giunti sin qui, nel centro di Roma, per assistere alla liturgia. La messa è officiata dall'assistente ecclesiastico dell'Arciconfraternita, nonché rettore della piccola chiesa, Mons. Vittorio Pignoloni, una vita di sacerdozio spesa ai vertici dell'Ordinariato Militare per l'Italia. Concelebra un ospite speciale, Mons. Giulio Sembeni, rettore del Collegio Ecclesiastico Internazionale S. Carlo Borromeo di Roma e primicerio di un'altra antica Arciconfraternita, quella dei SS. Ambrogio e Carlo "dei Milanesi", la cui sede si trova non lontano da qui, a Via del Corso.

Nursini e lombardi, a Roma. E le confraternite che, nella fede, li riuniscono e li accolgono.



Così come i nursini e i lombardi, tanti altri fedeli, appartenenti ad altre illustri fraternità di credenti, pregano insieme, oggi, nella Roma della nostra contemporaneità.



Ma come è nato tutto questo?

Per comprenderlo, dobbiamo tornare indietro di molti secoli, fino alla Roma del tardo medioevo e della prima età moderna: la città che, dopo le tormentate vicende trecentesche, si avviava a vivere un periodo di rinascita e sviluppo, giungendo a contare, alla fine del '500, circa centomila abitanti. Molti di essi erano stranieri e forestieri, giunti nella città dei Papi al seguito di ambasciatori e cardinali, nel continuo mutare di un panorama umano attraversato da pellegrini e viaggiatori di ogni genere.

Al centro del mondo cristiano si trovarono così a convivere tante e diverse 'Nazioni': gruppi di residenti provenienti da differenti Paesi, e anche da altri luoghi della penisola, da città e regioni situate al di fuori dello Stato Pontificio. La necessità di ritrovarsi, di aggregarsi, di fornire ai propri connazionali assistenza e ricovero, di celebrare insieme le ricorrenze condivise, di esprimere in modo comunitario la propria fede e le pratiche devozionali tipiche delle proprie terre di provenienza, tutto questo fu all'origine della nascita delle confraternite nazionali di Roma. Scrive l'abate Carlo Bartolomeo Piazza, alla fine del '600, che «il Nome di Confraternita si deduce dal medesimo vocabolo Ecclesiastico di Compadre, e Commadre; e perciò anche Confrate, ò Confratello, quali uniti molti in vincolo, et unione di Fratellanza». Nascono così, a Roma, la Confraternita di S. Luigi de' Francesi; di S. Antonio de' Portoghesi; e poi quella dei Teutonici, degli Schiavoni, degli Spagnuoli, degli Aragonesi, dei Lorenesi; ma anche i sodalizi che riuniscono le genti, d'ogni

ceto, provenienti dalle varie città e regioni d'Italia: S. Giovanni de' Fiorentini, detta della Pietà; San Benedetto e Scolastica, dei Nursini (anzi, come si diceva all'epoca, "dei Norcini"); dei SS. Ambrogio e Carlo "dei Lombardi"; e poi dei Senesi, dei Bresciani, dei Marcheggiani (o Piceni), dei Lucchesi, e molte altre ancora.

Come una rete di preghiera, beneficenza e devozione che si distende a mano a mano sulla capitale dello Stato Pontificio, questi sodalizi iniziano a costituire il nerbo di una presenza laicale diffusa nel territorio urbano, nella Chiesa e con la Chiesa. Ogni associazione, formalmente eretta come confraternita o arciconfraternita con bolla papale, dispone di un proprio luogo di culto, una chiesa posta nel cuore di Roma, scelta sulla base della tradizione o anche edificata ex novo, da adibire a sede confraternale e da porre al centro della comunità nazionale presente nell'Urbe.

Queste «unioni di fedeli», scrive Antonio Martini nel proprio approfondito studio sulla Roma dei Papi, «hanno per scopo l'esercizio di opere di pietà e di carità e l'accrescimento del culto pubblico [...], il suffragio dei defunti oltre a forme varie di beneficenza: i membri, laici e sacerdoti, soccorrevano i fratelli malati [... e] assistevano i poveri e gli infermi», disponendo persino del misericordioso privilegio di richiedere al pontefice la grazia in favore dei carcerati condannati alla pena capitale.

E così quando oggi entriamo nella Chiesa dei Santi Benedetto e Scolastica, nel rione Pigna, facciamo in realtà ingresso all'interno di una realtà antica e illustre, viva in Roma sin dall'anno 1615, quando il pontefice Paolo V, con la bolla *Pastoris aeterni*, disponeva l'erezione dell'allora Confraternita dedicata ai santi gemelli di Norcia, accogliendo così la richiesta presentata da alcuni eminenti nursini all'epoca residenti in Roma. Uno di essi era Laerzio Cherubini, avvocato curiale e curatore di una raccolta, ancora oggi fondamentale per gli studiosi, di storiche bolle papali. «Sicut dilecti filii», scrive il Santo Padre: come miei figli dilette, provenienti «a terra nostra Nursiae», dalla nostra terra di Norcia.

Sono trascorsi più di quattro secoli, ma il legame con il territorio di Norcia non si è mai affievolito. Lo possiamo sentire, lo possiamo



percepire in questo giorno di novembre dell'anno 2025, mentre i confratelli si alternano presso l'ambone, avvicinandosi nella lettura dei nomi di coloro che, nel corso di quest'ultimo anno, sono partiti per ricongiungersi con il Padre celeste, a Norcia, Preci, Cascia, Monteleone e altre piccole località della Valnerina. E i cognomi sono gli stessi, oggi come allora: cognomi di famiglie del territorio, cognomi di uomini e donne che è possibile, ancora oggi, rinvenire negli antichi documenti, qui, a Roma, all'interno dei preziosi archivi dell'Arciconfraternita, nell'Archivio Capitolino, nell'Archivio di Stato.



Sono momenti di grande commozione. La fede percorre ancora questi pluricentenari sodalizi, vibra nelle parole del rettore Mons. Pignoloni, negli accenti emozionati di Mons. Sembeni, negli occhi lucidi di molti dei presenti, i quali ritrovano, in quel toccante elenco di nomi e cognomi, i volti di persone a loro care.

Ma come è possibile che tra Norcia e Roma sussista, ancora oggi, un legame così intenso? Come può essere che tra le confraternite romane e le rispettive terre di origine rimanga ancora, in questa nostra epoca così frenetica e fuggente, una relazione che il tempo non sembra riuscire a scalfire?

Nel caso dei nursini, occorre ritornare all'antica denominazione di 'norcini': a Roma, da sempre, e ancora oggi, l'arte della norcineria è il sapere succulento, ricercatissimo della produzione dei salumi, una tradizione gastronomica che ha allietato per molti secoli sia le ricche tavole della nobiltà romana che le povere abitazioni del popolino dei rioni. Il 'norcino' rappresenta dunque una figura che ha attraversato il tempo dei romani, comparando addirittura in qualità di rustico, comico personaggio in varie commedie giocose ambientate nella Roma del tardo '500. Ma, più delle commedie, a contare

nel panorama di Roma sono stati i numerosi negozi di norcineria, situati inizialmente in Piazza della Rotonda e a Campo dei Fiori; e poi, in seguito, diffusi in tutta la città, fino a costituire, anche ai nostri giorni, un elemento

presente e assai apprezzato dai cittadini romani di oggi.

Ma anche Mons. Sembeni ha ripercorso le vicende della storica presenza dei "Lombardi" in Roma, a partire dall'epoca di Martino V, all'inizio del '400, quando una considerevole quantità di maestranze di origine lombarda venne richiamata a Roma al fine di contribuire alla rinascita della città. Nei cantieri della Basilica di San Pietro, del Palazzo Apostolico e di altri luoghi dell'Urbe gli artigiani lombardi — scarpellini e cavapietre, eredi dei medievali maestri comacini — contribuirono in modo determinante alla costruzione e alla decorazione dei nuovi edifici, attività che proseguirà nel secolo successivo con pontefici quali Giulio II, Leone X e Sisto V, e con gli architetti ticinesi Domenico Fontana e Carlo Maderno. Saranno questi i "Lombardi" che, divenuti a Roma benestanti 'capomaestri', promuoveranno l'erezione della confraternita dei SS. Ambrogio e Carlo.

Roma e i forestieri. Roma e le "Nazioni". Roma e le sue straordinarie confraternite. Una storia che prosegue ancora oggi, e che è capace ancora di emozionare e vivificare la fede dei credenti. Come è avvenuto pochi giorni fa proprio ai fedeli dell'Arciconfraternita "dei Nursini": il 31 ottobre 2025, sono stati i confratelli di Roma a recarsi a Norcia, sfilando assieme al corteo storico lungo il corso principale della città adagiata ai piedi dell'Appennino, vestendo l'abito confraternale e recando alto tra le mani lo stendardo dell'antico sodalizio; e quando i rappresentanti dell'arciconfraternita sono giunti, tra due ali di folla, fino alla splendida facciata della Basilica di San Benedetto —



ricostruita come era e dove era, dopo il distruttivo crollo causato dalle potenti scosse di terremoto che colpirono Norcia nel 2016 — appena completata e pronta per la celebrazione della splendida liturgia di dedicazione, 410 anni di storia hanno vibrato con forza nei loro

di credenti nella Fede, costituiscono un vero e proprio tempio, sempre rivolto al pensiero di Dio: una Casa del Signore diffusa nel territorio, con radici antiche e profonde in grado di innervare l'intera comunità cristiana di Roma.



cuori, riempiendo i loro occhi di lacrime. Lacrime di gioia, lacrime di devozione, lacrime di ringraziamento per il dono di Dio loro concesso: potere rivedere quell'amato luogo di fede di nuovo in piedi, di nuovo integro, di nuovo abitato dallo spirito divino. «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere», affermò Gesù. Mai brano delle Scritture ha potuto commuovere gli animi dei presenti come quel testo tratto dal Vangelo di Giovanni, letto con emozione da Mons. Pignoloni proprio quella domenica, 9 novembre 2025, all'interno della piccola chiesa romana dedicata ai Santi Benedetto e Scolastica. «Fratelli, voi siete edificio di Dio», aggiunge San Paolo nella seconda lettura, tratta dalla prima lettera ai Corinzi, in quella stessa domenica. È veramente i sodalizi dell'Urbe, con le numerose chiese confraternali che adornano il centro della città e con un tessuto interconnesso

È una storia straordinaria, quella delle confraternite romane: una storia da conoscere e valorizzare, anche approfondendo lo studio di quello scrigno di tesori che è rappresentato dai molteplici archivi confraternali, in molti casi mai esplorati in modo approfondito: documenti, disegni, abiti, memorie di ogni genere, dal quindicesimo secolo ad oggi, non attendono altro che di essere riscoperti, per essere ricondotti nuovamente alla vita.

Una vita che è anche la nostra, radicata nella storia. Una storia che è quella della fede cristiana a Roma. Una fede che vive, ancora oggi, nella ricchezza delle antiche, illustri confraternite e arciconfraternite presenti nella meravigliosa, straordinaria città dei Papi.



Dott. Michele SANVICO

SS. Benedetto e Scolastica all'Argentina, via Torre Argentina, 71 - Roma
SS. Messe: feriali ore 18,00; festive ore 11,00

CHIESA REGIONALE



DEI
"NURSINI"
A ROMA



**AMICI, BENEFATTORI,
CONFIDIAMO NEL VOSTRO AIUTO
PER RENDERE PIÙ BELLA
LA NOSTRA CHIESINA.**

*Il nostro sito: **nursini.org***

*c/c postale: n. **83761007***

*intestato a: **SS. Benedetto e Scolastica
all'Argentina, Chiesa Regionale
dei NURSINI, Vicolo Sinibaldi, 1
00186 Roma***

(utilizzare bollettino c/c vuoto)

c/c bancario, intestato a:

**Arciconfraternita dei SS. Benedetto
e Scolastica**

IBAN: IT91P0326803200052445634460



Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1, comma 1, DCB Roma

*www.nursini.org Amministrazione, Direzione e Redazione: Arc. dei SS. Benedetto e Scolastica
Vicolo Sinibaldi, 1 - 00186 Roma - Tel. **3291469191** (17,30 - 18,45) e-mail: redazione@nursini.org*

Autorizzazione del Tribunale di Roma n.00562/94

Direttore Responsabile: Vittorio Pignoloni